

# Caso Ranucci, indagato Lavitola i pm: è il mandante della bomba

Perquisita la casa dell' ex giornalista al centro di vicende giudiziarie da Fini e Tarantini  
Il conduttore di Report: "Sono sconvolto, Valter è un amico, ci sentivamo tutti i giorni"

di **GIULIANO FOSCHINI**  
e **ANDREA OSSINO**  
ROMA

Per mesi, nelle intercettazioni, è stato soltanto "quello". Nessun nome. Nessun cognome. Un pronome sufficiente a tutti gli interlocutori per capire di chi si stesse parlando. L'uomo che aveva commissionato l'attentato contro Sigfrido Ranucci non doveva essere nominato. Ma i carabinieri del Nucleo investigativo di Roma hanno finito per risalire, un passaggio dopo l'altro, a quella che oggi ritengono essere la testa della catena di comando.

L'approdo dell'inchiesta ha un nome che riporta indietro di molti anni. Valter Lavitola. Ex editore, imprenditore, protagonista di alcune delle più note vicende giudiziarie degli ultimi due decenni, dalla casa a Montecarlo di Giancarlo Fini fino alla condanna per estorsione a Berlusconi nella vicenda Tarantini. È Lavitola, secondo la procura di Roma, il presunto mandante dell'attentato dinamitaro compiuto il 16 ottobre sotto l'abitazione del conduttore di Report, a Campo Ascolano, sul litorale romano. E c'è anche un altro indagato, un cittadino di origine nordafricana che faceva da tramite tra Lavitola e il comando che ha materialmente piazzato l'esplosivo.

La svolta arriva dopo gli arresti eseguiti la scorsa settimana. Analizzando telefoni cellulari, contatti e computer degli indagati, gli investigatori ricostruiscono un livello dell'organizzazione rimasto finora invisibile. Anzi, altri due livelli. I quattro arrestati e il quinto indagato, secondo l'ipote-



## LE TAPPE

- 1 La sera del 16 ottobre 2025 a Pomezia un ordigno viene fatto deflagrare davanti al cancello di casa di Sigfrido Ranucci. Distrutte le sue auto
- 2 Il 30 giugno vengono arrestati dai carabinieri i presunti esecutori dell'attentato
- 3 Indagato l'imprenditore, ex giornalista e editore Valter Lavitola. Per gli inquirenti è lui il mandante dell'attentato a Ranucci

La sera del 16 ottobre 2025, a Pomezia, una bomba distrugge l'auto del giornalista Sigfrido Ranucci (in alto). Sotto, Valter Lavitola

si accusatoria, non si muovevano autonomamente. Facevano riferimento a questa persona che a sua volta riceveva indicazioni da Lavitola.

Per questo l'ex imprenditore è stato iscritto nel registro degli indagati. La perquisizione della sua abitazione e il sequestro di telefoni, computer e supporti informatici rappresentano adesso il passaggio decisivo dell'indagine. È lì che i magistrati cerca-

no il riscontro documentale a quanto emerso già grazie all'analisi dei telefoni dei primi arrestati.

C'è però un elemento che rende questa vicenda ancora più delicata. Dalle verifiche investigative emerge infatti che Lavitola e Ranucci non sarebbero due perfetti sconosciuti. Tra i due vi sarebbero stati rapporti e contatti, anche recentissimi, persino dopo l'arresto dei quattro. Una vera e propria amicizia che lo stesso Ranucci con Repubblica non nega. Anzi: «Per me Valter è un amico, dal 2019 ci sentivamo quasi tutti i giorni. Sono sconvolto, sconcertato, non so che cosa pensare, se non che mi affido alle indagini della Procura e dei Carabinieri. In questo momento non mi sen-

to di rilasciare altre dichiarazioni».

L'inchiesta, coordinata dal procuratore Francesco Lo Voi, avviata dal pm Carlo Villani e oggi seguita dal sostituto della Direzione distrettuale antimafia Edoardo De Santis, ricostruisce nel dettaglio la preparazione dell'attentato. Il 10 ottobre il primo sopralluogo sotto casa del giornalista. Sei giorni dopo il ritorno a Pomezia con una Fiat 500 presa a noleggio. L'ordigno collocato accanto all'auto della famiglia. L'esplosione distrugge due vetture, il cancello e parte del muro di cinta.

Per almeno un decennio Lavitola è stato uno dei grandi faccendieri della stagione berlusconiana. Salernitano, classe 1966, cresciuto nel Partito socialista prima di approdare nel centrodestra, è stato politico, imprenditore, editore, uomo dalle relazioni costruite tra Roma e l'America Latina. Il suo nome attraversa alcune delle più controverse vicende degli ultimi vent'anni: dalla casa di Montecarlo che mise in crisi Giancarlo Fini alla latitanza del 2011, dalle accuse di corruzione internazionale e truffa ai fondi pubblici fino alla compravendita dei senatori. È stato condannato a due anni e otto mesi per tentata estorsione ai danni di Silvio Berlusconi nel caso Tarantini e la Corte dei conti gli ha chiesto di restituire oltre 23 milioni di euro di contributi pubblici all'editoria. Dopo il carcere ha cambiato vita e ha gestito un ristorante di pesce nel quartiere romano di Monteverde. In rete ci sono diverse sue foto a cena con Ranucci. «Sono andato a metterla là e facciamo la storia», diceva al telefono uno degli indagati. Che «storia» però è ancora tutta da capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SENTENZA

di **SALVO PALAZZOLO** e **FRANCESCO PATANÈ** PALERMO

# Stuprò una turista condannato a 5 anni il pesista Pizzolato

Quando vinse il bronzo alle olimpiadi di Parigi 2024 era già sotto processo per stupro, ma all'epoca nessuno ancora lo sapeva. Adesso, Antonino Pizzolato, campione italiano di sollevamento pesi, è stato condannato dal tribunale di Trapani a 5 anni e 4 mesi per violenza sessuale di gruppo. A denunciarlo, nel luglio 2022, era stata una turista finlandese in vacanza a Trapani, che ha ribadito in un'aula di tribunale le accuse contro l'atleta siciliano delle Fiamme Oro, bronzo anche a Tokyo 2020. Stesse accuse contro tre amici del campione. «Ero su un divano e mi sono addormentata - ha denunciato la giovane, che

all'epoca aveva 27 anni - ho aperto gli occhi e mi stavano violentando». Il collegio presieduto da Franco Messina ha condannato alla stessa pena di Pizzolato Davide Lupo, 31 anni, di Ribera; Claudio Tutino, trentacinquenne di Cattolica Eraclea, e Stefano Mongiò, trentenne anche lui di Ribera.

«Hanno abusato di me in quattro - ha raccontato la vittima in aula - loro ridevano, io ero terrorizzata e in quel momento ho pensato di non reagire, perché temevo per la mia incolumità». Il 21 luglio di quattro anni fa, la giovane finlandese era in vacanza a Trapani con due amiche: ha spiegato di avere conosciuto Pizzolato e gli al-



Il sollevatore Antonino Pizzolato, vincitore di due bronzi olimpici a Tokyo 2020 e Parigi 2024

Il campione olimpico era accusato di violenza di gruppo su una ragazza  
Stessa pena per tre amici

tri ragazzi in un ristorante del centro storico. «Dopo, proseguimmo la serata in un locale sulla spiaggia, bevendo e ballando». Intorno a mezzanotte, le due amiche rientrarono in albergo mentre la vittima rimase con l'atleta e gli amici. Il giorno dopo, denunciò di essere stata stuprata nel residence dove abitavano i quattro imputati.

Pizzolato ha sempre negato le violenze: «La ragazza era disponibile, è venuta con me nel b&b», ha ribadito durante l'interrogatorio in tribunale. E ha aggiunto: «Quando vide Lupo filmare con il cellulare, si arrabbiò e chiese che il video venisse cancellato. Poi, si è riavvicinata a me, come se nulla

fosse». Tutt'altra la versione della pm Giulia Sbocchia, che aveva chiesto una condanna a dieci anni: «Nessun elemento è emerso durante il processo in grado di provare l'esistenza di un consenso». Lo ribadisce la vittima a Repubblica: «Finalmente è finita, le mie non sono lacrime di gioia, ma di liberazione, è finito un incubo». Il suo legale, Nicola Pellegrino, che ha patrocinato la costituzione di parte civile, commenta: «Il tribunale di Trapani ha dato una risposta chiara. Davanti alla legge non contano fama, titoli o medaglie. Conta la dignità della persona offesa, conta il coraggio di denunciare, conta l'accertamento dei fatti».

Pizzolato resta in silenzio. I suoi avvocati fanno sapere che continua ad allenarsi con la maglietta delle Fiamme Oro. E si prepara per il processo d'appello. Ma, intanto, il tribunale di Trapani ha disposto «l'interdizione perpetua dai pubblici uffici». Già nel 2018 era stato squalificato per dieci mesi: gli contestavano «minacce, intimidazioni, atti di prevaricazione, anche di violenza fisica in alcuni casi» nei confronti degli atleti più giovani, al centro federale di preparazione olimpica dell'Acqua Acetosa, a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA